

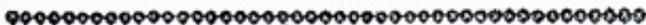
# GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA  
MENSILE  
DI VITA  
ALPINA  
OTTOBRE  
1929 - VII  
ANNO XV N. 10

TORINO 113 CORSO OPORTO 11  
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA



MENSILE

" *Fundamenta ejus in montibus sanctis* ,,

Psal. CXXXVI

ANNO XV

OTTOBRE 1929 (a. VII)

NUM. 10

### SOMMARIO:

BARTOLOMEO ASQUASCIATI: *Nelle Alpi Marittime* — E. BARBERO: *Giovanni Segantini nel trentennio di sua morte* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Scienza alpina* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino*

## NELLE ALPI MARITTIME

Impressioni e divagazioni sulla triade alpinistica

### PEIRABROC - MALEDIA - GELÀS

*Questo poderoso studio fa seguito agli altri sul monte Argentera e sul monte Clapier, già pubblicati su questa Rivista, con i quali forma una monografia delle più complete sulle Alpi marittime, e non mancherà di suscitare l'ammirazione dei nostri Lettori per la coltura e la diligenza dimostrate dall'Autore, Dottor Bartolomeo Asquasciati, al quale la Rivista invia un riconoscente grazie.*

N. d. R.

*Alla veneranda memoria di Guglielmo Kleudgen,  
collega, amico, fratello  
delle Alpi Marittime  
cultore specializzato e trionfatore superbo.*

QUESTO trinomio, messo come titolo del nostro studio, non vanta una ricca messe bibliografica come altre cime delle Alpi Marittime, perchè solamente tardi i pionieri della montagna si sono accorti delle rare bellezze che questi colossi prodigano ai loro visitatori, nei quali lasciano un ricordo profondo ed un desiderio insaziabile di conoscerli da vicino, di indagarli, di scrutarne l'intima essenza, provando così tutto il sublime fascino che ha l'ignoto, di cui si assapora intera la dolcezza.

Però se questo plebiscito, per dirlo così, alpino è incominciato tardi (e sono di ieri le prime memorie) è tuttavia sì grande il manipolo dei devoti, lo stuolo degli adepti da compensare ad usura la loro tarda conoscenza e formare un elenco dovizioso di veri campioni.

Ci troviamo di fronte ad una catena nel cui mezzo sorgono monti dalle forme svariate e bizzarre, ora tozze, ora ad obelischi, talvolta a piramidi con imponenti prominente che torreggiano sulle altre vette quasi come vigili sentinelle.

Il loro aspetto maestoso conferisce una severa austerità al paesaggio: si sente tutta la profondità del mistero che ispirano all'alpinista queste montagne.

\*  
\* \*

Dei tre soggetti orografici che ci accingiamo ad esaminare, il primo che si presenta in ordine di precedenza locale, partendo dal Monte Clapier in senso Nord-Ovest, è la Cima di Peirabroc, la quale, vista dal versante Sud, offre al visitatore lo spettacolo più bello e più grandioso in confronto degli altri siti. Si profila a guisa di un ponte molto elevato con le sue propaggini che giungono al Passo del Monte Clapier.

Mentre raggiunge la quota di 2940 metri sul livello del mare, la sua ubicazione è compresa fra il Passo di Pagari (m. 2795) e quello del Clapier (m. 2835), occupando la metà della cresta che corre tra i due passi sopramenzionati.

L'ascesa alla Cima di Peirabroc non è meritevole di cenno speciale, sia per chi l'intraprende dal Rifugio Imperia-Sanremo o dal Rifugio al Colle del Pagari od infine dal Rifugio Nizza.

Infatti il versante Sud (dal Passo del Monte Clapier oppure dal Passo di Pagari o da ultimo dai Laghi di Pagari) nonchè la cresta Sud-Est (dal Passo del Monte Clapier, passaggio su cresta sottile), la cresta Nord (sovra-stante il ghiacciaio; arrampicata aerea, ma facile) e quella Ovest (dal Passo di Pagari) sono di agevole e breve percorso.

Di bello effetto il lato settentrionale che scende perpendicolarmente sul ghiacciaio di Peirabroc.

Il conte cavaliere Victor De Cessole, Presidente della *Section des Alpes Maritimes de Nice du Club Alpin Français*, il 9 dicembre 1898 compiva la *prima ascensione invernale della Cima di Peirabroc* con i portatori Barthélemy Daniel e André Fantini. In 2,15 si portavano dai Cluots al Rifugio della Barma ed a La Fous (Val Gordolasca) per raggiungere nello spazio di 2,55 la Cima. In 2,30 discesero ai Cluots. (*Bulletin de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français*, dix-neuvième année, 1898, page 78).

Lo stesso il 10 settembre 1901, con la guida Jean Plent, effettuò la *prima*

*traversata della Cima di Peirabroc.* Partito dal Rifugio Nizza (m. 2250), per il Passo del Monte Clapier (m. 2835) e la cresta Sud-Est, alla Cima in 3 ore, discendeva al Passo di Pagari (m. 2795), per la cresta Ovest, in 25 minuti e al rifugio in 1,05 (*même Bulletin* vingt-deuxième année, 1901, page 179).

Lo stesso inoltre con le guide Antoine Fantino e Jean Plent mandava a compimento il 29 agosto 1906 la *prima ascensione per la cresta Nord della Cima di Peirabroc.* Attraversati i ghiacciai della Maledia e di Peirabroc, impiegando 35 minuti dal Colle di Pagari, percorsero la cresta Nord che domina lo stesso ghiacciaio di Peirabroc. Scalata che, sebbene relativamente facile, è tuttavia vertiginosa: il tempo occorso fu di quaranta minuti dopo il ghiacciaio. In altri 45 minuti per la cresta Sud-Est avvenne il ritorno al Passo del Monte Clapier (*Annuaire de la Section des Alpes Maritimes du C. A. F.*, 27<sup>me</sup> année, 1906, page 40).

Il noto collega Antonio Frisoni di Genova, prezioso e valente collaboratore della II<sup>a</sup> Edizione della Guida *Alpi Marittime* di Giovanni Bobba che fra non molto vedrà la luce, con il portatore A. Piana, eseguiva la *prima ascensione per la parete Est della Cima di Peirabroc* il 19 agosto 1909 (*même Annuaire*, 30<sup>me</sup> année, 1909, page 30).

Memorabili sono le esplorazioni dei dottori Colombo e Alessandro Roccati, che alla fine del luglio 1904 per ben una settimana posero la loro tenda sulla morena frontale del ghiacciaio di Peirabroc (*Bull. Sect. Alpes Maritimes*, 1904-1905, page 312).

Negli anni seguenti il compianto collega Roccati continuò i suoi studi sul ghiacciaio di Peirabroc e su altri delle Alpi Marittime, lasciando preziose memorie delle sue continue ed infaticabili ricerche.

Riteniamo opportuno di richiamare l'attenzione sul Ghiacciaio di Peirabroc.

Le sue dimensioni, secondo il Mader, si possono così raffigurare: lunghezza, metri 700; larghezza massima, metri 350; superficie in ettari, 17  $\frac{1}{2}$ ; altitudine in metri, 2475 a 2650; pendenza media, 13°. Laddove, secondo il Roccati, l'area non arriva a 20 ettari, la lunghezza consiste in circa 700 metri e la sua larghezza massima non supera i 350.

Il Ghiacciaio di Peirabroc è stato oggetto di accurate indagini, oltre che dal già menzionato Roccati, dal Mader ed in modo speciale dell'ingegnere Alberto Viglino nel suo articolo « *Introduzione allo studio sui ghiacciai delle Alpi Marittime* » (Bollettino del *Club Alpino Italiano*, Volume XXXI, Numero 64, Anno 1898, pagine 115-124). Le loro conclusioni stabiliscono che la sua forma singolare comprende tutti i caratteri dei grandi ghiacciai.

Un avvallamento, colmato di neve, lo divide spiccatamente in due bacini,

ciascuno dei quali offre nel centro una gibbosità di ghiaccio che si può mettere in relazione con naturali accidentalità del suo fondo. Questo ghiacciaio, che discende più in basso di tutti gli altri (a cui taluni danno nel loro insieme il nome di Ghiacciai della Maledia, e che in certi anni sono straordinariamente in ritiro), finisce in una lingua di ghiaccio, rivestita di avanzi morenici che lo stesso ghiaccio unisce in modo compatto.

Quanto ai rifugi ed al collegamento fra di essi, ai colli, alle vallate ed alle vie di accesso della Cima di Peirabroc, per non ripetere cose altrove già dette, preghiamo il cortese lettore riferirsi alle notizie pubblicate nell'articolo del sottoscritto sul « *Profilo del Monte Clapier, sotto l'aspetto storico-topografico-sportivo dal mio carnet d'alpinista* » (*Giovane Montagna* di Torino, Rivista Mensile di vita alpina, Anno XV, N. 2, febbraio 1929, pagine 35-40).

Sia dal Passo del Monte Clapier, che dal Colle del Pagari, itinerari già descritti nell'articolo sopracitato, si raggiunge la Cima di Peirabroc, per i suoi vari versanti, di cui poco innanzi si ebbe da trattare, in circa mezz'ora.

Il panorama dalla Cima di Peirabroc (m. 2940) riflette tutta la sua multi-forme bellezza sulle finitime Cime del Clapier (m. 3045), della Maledia (m. 3058), dei Gelàs (m. 3143), di cui scorgonsi i dettagli, ma essendo la sua quota più bassa, è intuitivo che quanto si dirà delle stupende visuali della Maledia e dei Gelàs si deve intendere pure riferito al Peirabroc.

La parte bibliografica della Cima di Peirabroc tratta solo dello studio del suo importante ghiacciaio, non offrendo questo monte grande interesse alpinistico.

Per completare i brevi cenni da noi dati sul ghiacciaio in parola rimandiamo il benevole lettore alle note, osservazioni e lavori del Fritz Mader:

« *Escursioni e studi nelle Alpi Marittime* » (Bollettino del *Club Alpino Italiano*, Volume XXIX, Numero 62, 1895-96).

« *Appunti sui ghiacciai delle Alpi Marittime* » (Rivista del *Club Alpino Italiano*, Vol. XXVIII, N. 6, Giugno 1909).

Dell'ingegnere Alberto Viglino:

« *Introduzione allo studio sui ghiacciai delle Alpi Marittime* » (Bollettino del *C. A. I.*, Vol. XXXI, N. 64, 1898).

Del professore Alessandro Roccati:

« *I Ghiacciai del Gruppo Clapier-Maledia-Gelàs* », campagne glaciologiche compiute durante le estati del 1911 e 1912 (Riviste Mensili del *C. A. I.*, Volumi XXXI, N. 5, Anno 1912 e XXXII, N. 5, Anno 1913).

« *Il Glacialismo nelle Alpi Marittime* » con 13 illustrazioni (Riv. Mens. del *C. A. I.*, Vol. XXXV, N. 2 e 3, Anno 1916).

« Campagne glaciologiche nelle Alpi Marittime durante le estati 1913 e 1915 » (Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano, N. 1 e 2, Anni 1914 e 1917),

« I Ghiacciai delle Alpi Marittime Orientali durante il periodo 1921-24 » (Boll. del Comitato Glaciologico Italiano, N. 7, 1927).

Dell'ingegnere Carlo Felice Camoletto:

« Risultati della Campagna Glaciologica nelle Alpi Marittime nell'estate 1927 » (Boll. del Comitato Glaciologico Italiano, N. 8, 1928).



La Cima della Maledia, che succede a quella di Peirabroc, è una caratteristica vetta gneissica, aguzza, se osservata da Est, con i suoi fianchi pressoché verticali e lisci; tozza, se vista da Sud o da Nord: mentre il suo profilo riacquista di snellezza dal lato Ovest.

Essa esercita una notevole impressione all'alpinista proveniente, sia dal Vallone di Monte Colomb (Entraque), sia dalla Val Gordolasca (Belvédère).

Infatti per chi la guardi attentamente (e questa è la prima preoccupazione di coloro che sentono la nostalgia della sua ascesa) la parete, che improvvisamente colpisce ammirandola dal Rifugio Pagari, si profila liscia non tocca dalle nevi, nè frequentata da camosci, nè fornita di vegetazione, ma alternata da scanalature longitudinali, di colore bigio-cupo nel suo complesso, in pieno contrasto col candore del ghiacciaio che si stende ai suoi piedi, con dimensioni assai sviluppate dall'aspetto severo e tetro, coronata da una lunga cresta irta di spuntori diseguali. L'orrido di questo quadro alpino suggestiona sinistramente lo scalatore, il quale scruta a fondo le difficoltà fraposte dalla natura per riuscire vittorioso della vetta da questo versante (Nord-Est), che si presenta a guisa di muraglia verticale innalzantesi a circa 200 metri sul ghiacciaio della Maledia.

Il rovescio della medaglia si presenta, per quanto meno imponente, agli osservatori vedendo la Maledia dal Rifugio Nizza e dal Lago Lungo (Sud). Essa appare da questo lato di forma tozza, dai fianchi assai ripidi.

L'antico Caire Cabret (con tale nome era segnata sulla Carta Sarda la Cima della Maledia) raggiunge l'altezza di 3058 metri sul livello del mare, fissata con esattezza dal Maubert in opposto a quella di 3004 indicata dalla Carta dell'Istituto Geografico Militare, la quale non dà alcun nome alla Cima della Maledia. Questa è nettamente limitata ad oriente dal Passo di Pagari (m. 2795), ad occidente dal Passo della Maledia (m. 2925), a settentrione dal Ghiacciaio della Maledia di Pagari o di Pagarè ed a mezzogiorno dalla depressione che raccoglie il Lago Lungo della Val Gordolasca.

La sua posizione isolata dà maggior risalto alle sue forme ardite di pira-

mide mozzata, dai lati notevolmente scoscesi, giova ripeterlo, da Sud e da Nord; di vero obelisco dall'Ovest e dall'Est.

Le sue ascensioni per i versanti Sud-Est, Sud-Ovest e Nord-Est sono assai difficili: quest'ultima, oltre che a costituire l'arrampicata più scabrosa alla Maledía, è, da taluni, ritenuta anche la più ardua di Val Gordolasca.

La Cima della Maledía (m. 3058), fra le più elevate della Val Gordolasca, non essendo superata che da quella dei Gelàs (m. 3143), è sita sullo spartiacque fra le Cime di Peirabroc (m. 2940) e dei Gelàs: ha un panorama splendido e quasi eguale a quello della Cima dei Gelàs. Ci asteniamo a bello studio dal descriverne il panorama, perchè quello dei Gelàs, di cui tratteremo, è superiore e più suggestivo.

Il Ghiacciaio della Maledía o di Pagari, secondo il Mader, presenta le seguenti dimensioni: lunghezza massima, metri 750; larghezza massima, metri 500; superficie totale mq. 260.000; altitudine, metri 2600 a 2800; pendenza media 9°.

Il Roccati invece nella sua campagna glaciologica nelle Alpi Marittime, durante l'estate 1913, ha potuto in modo tassativo, ai dati non certi del Mader, sostituire queste dimensioni:

lunghezza massima, metri 900;	larghezza massima, metri 500;
superficie totale, mq. 310.000;	altitudine, metri 2640 a 2810.

Osservando il Ghiacciaio della Maledía o di Pagari, rilevasi che esso si trova fra l'elevata muraglia verticale della Maledía (sinistra) ed i contrafforti di Peirabroc (destra). La sua pendenza non è molto rimarchevole, ad eccezione del tratto sotto la Cima della Maledía, quindi è pressochè di facile percorso, specialmente per giungere al Passo di Pagari (m. 2795), passo assai frequentato dagli alpinisti che da Entraque, pel Vallone di Monte Colomb e pel Rifugio Pagari, vogliono portarsi in Val Gordolasca ed al Rifugio Nizza, nonché effettuare ascensioni nel Gruppo delle Alpi Marittime Orientali.

Il Ghiacciaio della Maledía, a seconda delle condizioni statiche della neve, assume caratteri diversi; in generale però si può paragonare ad un'ampia distesa di neve, dove ben raramente compare il ghiaccio. Il suo Canalone, che trovasi naturalmente ad una quota più elevata del ghiacciaio, al contrario è rivestito di ghiaccio resistente ed i crepacci sono pochi, come del resto in tutto il ghiacciaio stesso.

Nota predominante nel Ghiacciaio della Maledía, e in generale nei ghiacciai delle Alpi Marittime, è la permanenza sulla neve di certi canali o solchi in direzione parallela degli uni agli altri e nel senso della pendenza più rilevante, i quali prendono forme più rimarchevoli a misura che si accresce il

declivio a tal punto da conseguire aspetti molto pronunciati. Il Ghiacciaio di Pagarì è attorniato da una *bergschrund*, che varia nella larghezza; la morena frontale è normale ed il torrentello, che vi scorre sotto, va a terminare nel vallone di Peirabroc.

Per maggiori e più particolari notizie sul Ghiacciaio della Maledia di Pagarì, come viene chiamato dal Viglino, consultare gli scritti già citati a proposito del Ghiacciaio di Peirabroc.

L'entusiasmo degli alpinisti per la Cima della Maledia si è destato relativamente tardi in confronto di altre cime delle Alpi Marittime, poichè la prima prova di misurarsi con questo colosso non è molto lontana.

Diamo la precedenza per titolo d'onore alla prima ascensione alpinistica della Maledia, avvenuta il 23 luglio 1895 per opera del signor Louis Maubert del Principato di Monaco (il cui nome è ricordato su una cima della Serra dell'Argentiera, m. 2868, in premio dei suoi studi sulle Alpi Marittime) e di sua figlia Élise con la guida Jean-Baptiste Plent e suo figlio Jean, portatore di Saint-Martin-Vésubie. Egli determinò con precisione, come si ebbe già a dire, la quota culminante della Maledia in 3058 metri, salendo pel versante Nord-Ovest.

La guida Louis Barel di Saint-Martin-Vésubie asserisce di averla fatta tempo prima.

Alla prima ascensione francese fa seguito nel 15 agosto 1896 la prima ascensione italiana, effettuata da Felice Mondini e dal dottor Giuseppe A. Randone. Il nome del Mondini è pure ricordato in una cima, m. 2900, della catena che divide il Vallone di Lourousa da quello della Vagliotta, tutte e due mettono foce nel Gesso della Valletta, e ciò per i suoi meriti di valoroso alpinista e di autore dell'aurea guida *La Serra dell'Argentiera*, pubblicata nel 1898 sotto gli auspici della benemerita Sezione Ligure del Club Alpino Italiano. La loro ascesa è descritta nella Rivista Mensile del C. A. I., Volume XV, Numero 8, 31 agosto 1896, pagine 331 e 332.

È naturale che la prima vittoria francese ed italiana per il facile versante Nord-Ovest fosse preceduta da qualche tentativo, come accade in tutte le vette di una demarcata importanza; il che sta a provare appunto gli ardui ostacoli che si affacciarono ai primi pionieri di questa montagna.

La serie comincia con Lorenzo Bozano, personalità spiccata nel mondo alpinistico, quale Presidente della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano, troppo presto rapito alla scienza ed alla tecnica delle Alpi. Al suo nome venne designata una cima fra le più cospicue, m. 2567, del Gruppo del Marguareis nelle Alpi Liguri, nonchè un Rifugio, m. 2500, nelle Alpi Marittime, sito nell'alto Vallone dell'Argentiera alla base della parete Sud del Corno Stella.

Il cimento del Bozano pel versante Sud-Est della Maledia si è avverato il 24 agosto 1891. Si legge la sua relazione nella Rivista Mensile del *Club Alpino Italiano*, Volume X, Numero 12, 31 dicembre 1891, pagine 410 e 412.

Seguita Alberto Viglino per lo stesso versante, e la data notevole è segnata dal 12 settembre 1895. Lo stesso Viglino (a cui fu pur dedicata la Cima m. 2910, sullo spartiacque là dove da esso si diparte l'importante catena secondaria che separa la Val Roja dalla Val Gordolasca, pel grande concorso dato alla conoscenza delle Alpi Marittime) fornisce notizie del suo tentativo nella Rivista Mensile del *Club Alpino Italiano*, Volume XIV, Numero 12, 31 dicembre 1895, pagine 467 a 469.

La Cima della Maledia, dopo le due prime salite più sopra accennate, venne raggiunta da parecchi gruppi d'alpinisti per la parete Nord-Ovest, ciò specialmente in occasione del XXVIII Congresso degli Alpinisti Italiani del settembre 1896. Fra questi ci piace menzionare Ettore Canzio della Sezione di Aosta, ingegnere Antonio Capponi e Tommaso Galletto della Sezione Ligure, che, per l'unica via sino ad ora praticata (parete Nord-Ovest), raggiunsero la Maledia il 7 settembre 1896. Il giorno seguente, sempre per la stessa via, numerose carovane salirono alla Cima della Maledia: di una di queste faceva parte la signorina Rina Viglezio della Sezione di Milano. Nello stesso giorno il cavaliere Victor de Cessole, con diversi soci, rappresentanti la Sezione *Alpes Maritimes* de Nice del *Club Alpin Français* al Congresso di cui sopra, compirono l'ascensione della Cima della Maledia con una lieve variante, cioè attorniarono lo sperone roccioso che, dalla quota 2980, scende al Lago Lungo e pervennero ad oriente della stessa con agevole e corta ascesa (*Rivista Mensile del Club Alpino Italiano*, « *Cronaca Alpina* », « *Ascensioni compiute in occasione del XXVIII Congresso* » Volume, XV, Numero 10, 31 ottobre 1896, pagine 424 e 425).

Il chiaro alpinista Louis Maubert del Principato di Monaco, socio della Sezione *Alpes Maritimes de Nice du Club Alpin Français* e della Sezione di Torino del *Club Alpino Italiano*, che aveva effettuato, come più sopra si ebbe a dire, nel 1895, la prima ascensione della Cima della Maledia per la parete Nord-Ovest, il 9 Luglio 1897, con il portatore Dominique Martin, la raggiunge compiendo la *prima traversata della cresta dal lato Sud-Est*. (*Riv. Mens. C. A. I.*, Vol. XVI, N. 8, 31 agosto 1897, pagina 302).

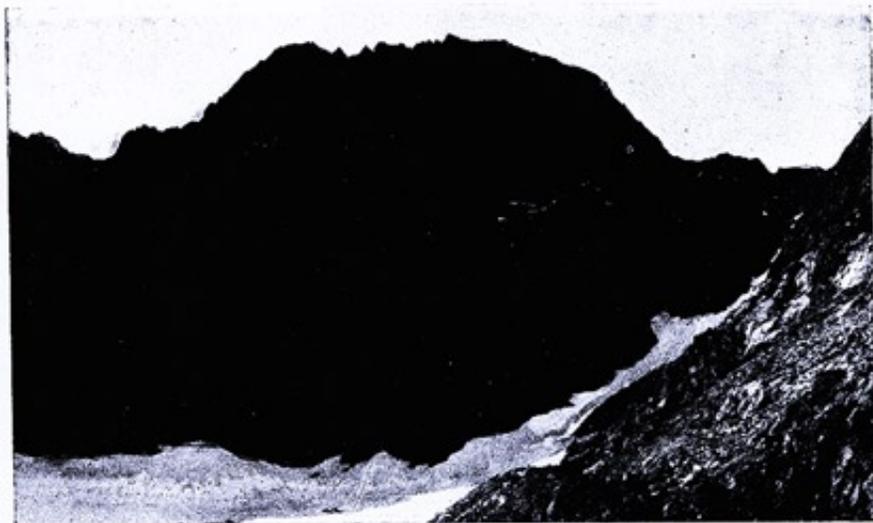
Continua la parabola ascendente il conte Victor De Cessole, l'infaticabile ed emerito esploratore delle Alpi Marittime, figura illustre che irradia di magnifica luce gli altri suoi seguaci. In suo onore fu meritatamente battezzata una cima della Serra dell'Argentiera (m. 2915). E, occorre ripeterlo, la Maledia ebbe in lui un tenace e valente studioso. Il suo brillante stato di servizio si afferma il 4 agosto 1897 in cui ebbe luogo la *seconda traversata della cresta*

Passo della Maledia, m. 2025  
 Cima della Maledia, m. 3059  
 Cima Cossato, m. 2985  
 Monte Clapier, m. 3045  
 Monte Ciampinejas, m. 2913  
 Monte Bego, m. 2873  
 Monte Gran Capelet, m. 2934  
 Cima del Diavolo, m. 2682  
 Caire Cabret, m. 2035



Panorama delle Alpi Marittime Orientali dal terrazzo del Cèlas





La " Muraglia Nord-Est ", della Maledia



Cima di Peirabroc (m. 2940)



1929 10

202

(Alpi Marittime Orientali)

(Negative Avv. Cav. Bartolomeo Asquasciati)

dal lato Sud-Est con la guida Dominique Martin. (Riv. Mens. C. A. I., Vol. XVI, N. II, 30 novembre 1897, pagina 448).

Per la fedeltà storica occorre rilevare che l'8 settembre 1896 la prefata cima, unitamente al ghiacciaio, veniva visitata dallo stesso De Cessole, e che insieme a Louis Maubert, accompagnati dalla guida Barel, avevano fatto, il 28 giugno 1897, un tentativo alla Maledia per il lato Sud-Est.

Altra figura non meno eminente è quella di Louis Maubert, già accennata, al cui nome sono raccomandati parecchi fasti gloriosi alpini. Suo vanto precipuo è la terza conquista della Maledia per versanti nuovi, poichè nella sua ascensione con la figlia Elisa del 10 luglio 1898 per la *faccia Sud-Ovest*, giunto alla sommità del camino, compie una notevole variante. Infatti il Maubert abbandona alla sua sinistra il passaggio della finestra e si arrampica direttamente alla sua destra. Giunto alla cresta l'attraversa per la sua lunghezza, impiegando nella sua non comune ascesa ore 2,30. Il ritorno avviene per la solita via del versante Nord-Ovest, e, per il Terrazzo dei Gelàs, si reca in ore 4,45 alla Madonna di Finestra. A lui si unisce in questo cimento, come si è già detto, sua figlia Elisa e fungono da guida i ben noti Dominique Martin e Jean-Baptiste Plent (*Bulletin de la Section des Alpes Maritimes, dix-neuvième année, 1898, page 84*).

Una nuova illustrazione della Cima della Maledia ci ha ammannito con la sua riconosciuta competenza il conte Victor de Cessole (già citato), il quale, nella *Revue Alpine de la Section Lyonnaise du Club Alpin Français* del maggio 1899, pagine 133-136, ha descritto con lusso di particolari l'ascensione, praticandone il lato della *faccia Sud-Ovest e la traversata della cresta*.

Però, soltanto l'8 luglio del 1902, avvenne il passaggio per la quarta volta della *faccia Sud-Ovest e traversata della cresta Sud* da parte dei signori Charles Lee Brossé (infaticabile esploratore delle Alpi Marittime, conosciuto per la finezza dei suoi disegni e schizzi di questa stessa regione, il cui nome è legato ad una Rocca (m. 2987) sullo spartiacque a Nord-Ovest del Ténibres, e Albert Verani (del quale viene pure attribuito il nome ad una cima delle Marittime nel gruppo del Monte Matto) accompagnati dalle guide Dominique Martin e Jean Plent. In tale occasione la base della parete della Maledia si potè superare verso le ore 6,25, mentre per arrivare alla cresta occorre un tempo maggiore, non privo di peripezie; si dovette cioè attendere le ore 7,35. Dalla cresta alla Cima della Maledia (m. 3058) fu necessario impiegare una mezz'ora completa, tenendo conto che la via attraversata era una delle più aeree che la fantasia possa raffigurarsi, tanto più che furono scavalcati gli spuntoni (in numero di otto) di questa esile cresta rocciosa. La seconda parte di questa impresa ebbe luogo con la discesa iniziata alle ore 8,45, effettuando l'arrivo al Passo della Maledia (m. 2925) alle ore 9,05

e al Rifugio Nizza (m. 2250) alle ore 11,25, intercalandovi pure al disopra del Lago Lungo due intervalli di riposo goduti sotto un benefico sole. Se si vuol tener conto dell'unanime opinione anche di quei colleghi ai quali si deve la prima traversata della Maledia, si può affermare, unitamente a Charles Lee Brossé e ad Albert Verani, che le Alpi Marittime non offrono agli appassionati scalatori ascensioni di più reale varietà e di paesaggio più attraente. Alla maggiore facilità di questa parete in confronto di quella Est del Monte Clapier corrisponde un più verace interesse che offre il percorso di questi camini e di queste creste. (*Bulletin de la Section des Alpes Maritimes*, vingt-troisième année, 1902, pages 64-67).

L'11 settembre 1902 segna un'altra ascensione compiuta dal signor Louis Bonfiglio sotto la guida Barthélemy Daniel. In ore 2,05 fu effettuata la salita pel versante Nord-Ovest, prendendo come punto di partenza la Cima dei Gelàs pel Passo della Maledia. Successivamente nello spazio di ore 2,20 essi praticarono la discesa al Rifugio Nizza, mantenendo lo stesso versante; quindi il Canalone del Murajon e Passo del Pagari. (*Même Bulletin*, page 154).

Alla lista abbastanza ricca aggiungiamo un'altra ardua prova, cioè la *prima ascensione invernale* alla Cima della Maledia (m. 3058), operata dal cavaliere Victor de Cessole (più volte menzionato) nel 16 marzo 1904, avendo per guide Jean Plent e Barthélemy Daniel. Essi, tenendo la via del Lago Lungo e del Passo della Maledia, dopo una marcia assai faticosa, in ore 3,20 di cammino guadagnarono la Cima della Maledia, mentre, toccando il pendio Nord-Ovest assai scabroso, ne compirono la discesa. Il Rifugio Nizza fu raggiunto nel tratto di ore 1,50 ripetendo lo stesso itinerario del Passo della Maledia e del Lago Lungo fatto nell'andata. In seguito, impiegando ore 1,55, la comitiva pervenne a San Grato.

Alla distanza di circa tre mesi, e precisamente il 10 giugno 1904, lo stesso cavaliere De Cessole insieme con l'indivisibile guida Jean Plent ascendeva la *prima volta per la parete Sud-Ovest* la Cima della Maledia. Essi, partendo da San Grato, per giungere al Lago Lungo ed alla base della parete Sud-Ovest della Maledia, impiegarono ore 3,55. L'arrampicata ha inizio veramente sotto la sommità della Maledia; salendo in senso verticale sulla parete era necessario per la comitiva, poco per volta, girare a destra e tener dietro ad una cornice assai ripida da cui si sboccava ad un burrone sotto il terzo spuntone della cresta terminale, a far capo dall'estremità Sud-Est della cresta. Il tempo indispensabile per questa ascesa fu di ore 1,05; al contrario, per attraversare la cresta sino alla Cima della Maledia, occorsero 20 minuti. L'itinerario della cresta fu nuovamente percorso da Nord-Ovest a Sud-Est nel tempo giusto di 45 minuti, superando la muraglia Sud-Est. L'ultima parte addita una *via nuova*. Incominciando dai piedi della muraglia

Sud-Est della Maledía al Rifugio della Barma ed a San Grato la discesa potè compiersi in ore 2,25.

Dopo 41 giorni dell'identico anno, ecco di nuovo alla ribalta gli stessi attori. Per la *prima volta la parete Nord-Est* della Maledía ebbe il battesimo della sua ascesa. Il punto di partenza fu computato al Rifugio Nizza, di là risalirono al Passo di Pagari, e, attraversato il Ghiacciaio della Maledía o di Pagari, giunsero alla base della parete Est della Maledía in ore 1,25. Costituiva una difficoltà insormontabile il potersi arrampicare sulle rocce levigate della parete e la scalata si presentava veramente malagevole a causa di qualche passaggio di spiccata ripidezza. Addentrandosi nella muraglia una fortuna inaspettata li attese verso la metà della stessa, e cioè un terrazzo coperto di erba e di esigue dimensioni concedette una sosta molto gradita agli scalatori affaticati. In direzione perpendicolare al ghiacciaio gli attori si aprirono la via dell'ascesa, e allo stesso punto dell'estrema cresta in cui la comitiva giunse il 10 giugno attraverso la parete Ovest. Per mandare ad effetto questa ascensione occorsero ore 2,05, oltre ad altri 15 minuti necessari per guadagnare la cima della Maledía. Effettuato questo arduo cimento discesero al piccolo Lago della Maledía, da cui, impiegando non più di mezz'ora, salirono al Caire Murajon, dove godevano una superba visuale della parete, che era stata teatro della loro ardua ascensione (per queste tre ultime importanti imprese consultare il *Bulletin de la Section des Alpes Maritimes*, vingt-cinquième et vingt-sixième années, 1904 à 1905, pages 313, 314).

Il 10 agosto i signori Georges Beri, Amédée Faraut e Louis Masse, con la guida Jean-Baptiste Plent, ascendono per il camino Sud-Ovest e traversano la cresta (*même Bulletin*, page 314).

L'anno successivo una figura, che già fu nota per altre prove nelle Marittime (vogliamo alludere al Corno Stella), cioè il signor Carlos Diaz-Bayà con la guida Jean Plent potè, il 4 luglio, salire felicemente alla Cima della Maledía, percorrendo la parete Sud-Est e traversarne la cresta, partendo dal Rifugio Nizza. In seguito, praticando il versante Nord-Ovest, compì la discesa per restituirsi alla Madonna di Finestra (*même Bulletin*, page 314).

Il 19 agosto 1906 il signor Maxime Scoffier con la guida Jean Plent attraversa completamente le creste della Cima della Maledía (*Annuaire de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français*, 27<sup>mo</sup> année, 1906, page 40).

L'8 agosto i signori Belviglieri, Cordano, Federici, Picasso ed il 10 agosto dello stesso anno 1907 la signora de Goubert, il signor Amédée Faraut traversano completamente le creste della Maledía (*même Annuaire*, 28<sup>mo</sup> année, 1907, page 35).

Il 17 febbraio 1908 il signor Variot, con la guida Jean Plent ed il portatore Mathieu Fassi, compiono la *prima traversata invernale delle creste* della Cima della Maledía (*même Annuaire*, 29<sup>mo</sup> année, 1908, page 32).

Il 3 agosto 1909 il sottoscritto, con la guida Giovanni Demichelis di Entraque, compie un *tour de force* con la triplice ascensione: Monte Clapier (versante Ovest), Cima della Maledia (parete Nord-Ovest) e Cima dei Gelàs (canalone della parete Est). Degno di ricordo si è il fatto di avere in un sol giorno effettuate le predette ascensioni, partendo a mezzanotte da Entraque e giungendo a Saint-Martin-Vésubie alla mezzanotte successiva (Riv. Mens. C. A. I., Vol. XXIX, N. 3, marzo 1910, pag. 83).

Il 15 agosto dello stesso anno il signor Jules Tordo traversa le creste della Maledia ed il 17 stesso i signori Figari e Frisoni, con il portatore Piana, ne raggiungono la Cima (*même Annuaire*, 30<sup>me</sup> année, 1909, page 30).

Fra le molte ascensioni compiute alla Cima della Maledia tre meritano un cenno speciale e che noi raggruppiamo in una descrizione continuata, sebbene avvenute in date diverse.

La prima di esse ebbe luogo il 29 maggio 1910, prendendovi parte lo scrivente ed il collega Gino De Santis, di Roma, in un colle guide Fantino Antoine e Robini Narcise di Belvédère. Questa ascensione (per notizie più diffuse della stessa rimandiamo il lettore alla descrizione fattane dal sottoscritto nella Rivista *La Giovane Montagna* del settembre 1925, Anno XI, Numero 9, pagine 206-210) spicca singolarmente per la difficoltà del versante, cioè il *Sud-Est*, e per essere stata fatta in condizioni pressochè invernali. Infatti le ore 19 di marcia, intercalate da brevi riposi, attraverso distese di nevi in pessime condizioni, molestati dalla nebbia e dalla tormenta, su zone di terreno rotto ed accidentato, con l'arrampicata della muraglia Sud-Est della Maledia, possono stabilire un *record* alpinistico rimarchevole.

Una seconda di maggior interesse, e perciò più difficile, fu condotta a termine felicemente da Ettore Santi e dal compianto Giuseppe Crocco (vera anima di alpinista, caduto al Ciarforon nell'estate del 1923, vittima di una valanga di sassi) che il 23 giugno 1913, inaugurandosi il Rigugio al Colle del Pagari della Sezione Ligure (*Dottor Bartolomeo Asquasciati*: Rivista Mensile del *Club Alpino Italiano*, Volume XXXII, N. 7, luglio 1913, pagine 215-216) scalarono, *primi italiani*, la parete Nord-Est della Maledia in mezzo agli evviva ed ai sonori applausi prorompenti dal numeroso pubblico presente. La loro vittoria fu completa e brillante, poichè alla via della parete Nord-Est della Maledia, effettuata per primo dal De Cessole il 21 luglio 1904 e più sopra descritta, apportarono una variante degna di nota, essendosi l'itinerario svolto nel suo tratto superiore molto più a sinistra di quello del De Cessole stesso (Riv. Mens. del C. A. I., Vol. XXXIII, Num. 8, agosto 1914, pagine 253-254).

Terza in ordine cronologico, ma seconda come affermazione italiana, fu l'ascensione della parete Nord-Est della Maledia, avvenuta l'11 luglio 1914. Segui la traversata aerea dell'intera cresta e la discesa *per prima fu com-*

*piuta dal lato Sud-Ovest.* Ne fu nuovamente attore chi scrive il presente articolo con le guide Jean Plent e Andrea Ghigo. Giunti al bivio in cui si differenziano le due ascensioni De Cessole e Santi-Crocco, di cui si ebbe da far più sopra cenno, si seguì nella sua metà superiore l'itinerario fatto dal De Cessole che si svolge più a destra, effettuando il passo maggiormente impressionante e pericoloso dell'intera scalata. Infatti si tratta di superare uno svolto molto accentuato, completamente sospeso nel vuoto che d'un sol getto piomba sul ghiacciaio. Utilizzando delle rarissime prese che la roccia ci offriva, giungevamo con grande apprensione ad un canalone sassoso risserrato, e di qui in breve tempo alla prima punta. Traversata l'intera cresta vertiginosa ed aerea si compie, nelle stesse condizioni di spirito, il ritorno, discendendo per la *parete Sud-Ovest*, impresa che si rischiava per la prima volta. La via, non lunga, è però cosparsa di varie difficoltà, che mettono a dura prova, e che crediamo opportuno descrivere per coloro che desiderassero farne l'ascesa. Un masso preclude la strada, che, pur presentandosi man mano verticale, permette nondimeno di poter cautamente procedere, usufruendo di una stretta fessura appena bastevole per rasentarla con il corpo ripiegato ed addossato alla parete. Nell'eseguire questa movimentata ginnastica necessita aver molto sangue freddo, perchè ci si trova davanti ad un precipizio.

Seguita un secondo passo costituito da una gola angusta di pronunciata pendenza che domina la comba del Lago Lungo. Nel vincere questo passaggio occorre esercitare una forza di muscoli e di dita non comune. Più sotto alla prefata gola un'alta barra offre altri ostacoli nell'attorniarla, dovendo compiere ripiegamenti a destra e a sinistra che obbligano ad una movimentata discesa. Dopo 50 minuti di arduo lavoro si giunge alla base della parete Sud-Ovest che si innalza a guisa di muro tozzo dai lati molto scoscesi.

I ricordi che ancor oggi si affacciano alla mente ci fanno ritenere l'itinerario della parete Nord-Est il più aspro di quelli per giungere alla Cima della Maledia, se non addirittura il più scabroso degli itinerari delle Cime della Val Gordolasca; la cresta, vera passeggiata aerea, ricca di emozioni e di molto pregio; la parete Sud-Ovest, di percorso breve, costituita da passaggi difficili ed indimenticabili (*Dottor Bartolomeo Asquasciati: Riv. Mens. del C. A. I., Vol. XXXV, Num. 4, aprile 1916, pag. 106-108*).

Proseguendo la nostra statistica delle ascensioni alla Cima della Maledia, interrotta dall'accenno delle tre importanti imprese di cui sopra, menzioneremo quelle avvenute dall'anno 1911 sino ai nostri giorni, non tenendo calcolo, bene inteso, delle ascensioni già elencate e descritte.

Il 3 agosto 1911 il signor Boniffacy, con la guida Dominique Martin, sale alla Cima della Maledia; mentre il 24 dello stesso mese il signor Vincent Calvino e la guida Hippolyte Bernart ne effettuano la traversata delle creste.

(*Annuaire de la Section des Alpes Maritimes du Club Alpin Français*, 32<sup>me</sup> année, 1911, page 32).

Il 21 giugno 1912 il signor Rouyer, con la guida Jean Plent; l'8 luglio i signori Beeh e De Cessole con la guida Hippolyte Bernart; il 15 agosto il signor Ingigliardi con la guida Jean Plent compiono la traversata delle creste della Maledia: la stessa ascensione manda a compimento il 14 luglio 1913 il signor Lauzet con il portatore Romain Laurenti (*même Annuaire*, années 1912-1913-1914-1915, page 45).

Il 16 agosto 1916 il signor De Schryver, con la guida Louis Ciais, ascende la Cima della Maledia (*même Annuaire*, années 1916-1920, page 87).

Delle quattro ascensioni alla Cima della Maledia avvenute nel 1918 è rimarchevole quella del 24 agosto da parte dei signori De Cessole e Rouvier con la guida Dominique Martin per avere eseguito una *variante pel Sud-Ovest* e la traversata delle creste (*même Annuaire*, années 1916-1920, page 87).

Nell'anno 1919 hanno luogo quattro ascensioni e nel 1920 altre cinque, delle quali importante quella del 6 agosto, in cui la signorina Hug ed i signori Lersch, Porte, R. Rivoire ascendono per la parete Sud-Ovest e attraversano le creste della Cima della Maledia (*même Annuaire*, page 87).

Il 16 giugno 1921 il signor Rouyer, la guida J. Plent e il portatore F. Plent compiono l'importante scalata della parete Nord-Est della Maledia, attraversando le creste; ed i signori Tastavi e De Villeroi invece quella altrettanto importante della parete Sud-Ovest e delle creste il 15 ottobre. Ad esse tengono dietro tre ascensioni di cui una (1° settembre) in gita sociale con otto aderenti, direttore di gita signor Ingigliardi (*même Annuaire*, années 1921-1922, page 53).

Nell'anno 1922 seguono tre ascensioni alla Cima della Maledia; sette nel 1923; altre sette nel 1924, di cui notevole quella del 14 luglio per la parete Est con i signori Gandur e Hakim, con la guida Jean Plent ed il portatore F. Plent (*même Annuaire*, années 44°, 45° et 46°, 1923, 1924, 1925, page 90).

Tra le ascensioni italiane alla Cima della Maledia, oltre alle già accennate, ricorderemo quella del compianto Emilio Questa, caduto l'8 settembre 1906 all'Aiguille Centrale d'Arves. Alla sua gloriosa memoria venne dedicata una Punta delle Apuane (m. 1525), la quale trovasi sul costolone che scendendo a mezzogiorno del Monte Grondilice, separa il Canal Fondone dal Canal degli Alberghi, nonchè un Rifugio nelle Alpi Marittime (m. 2350), situato al Lago delle Portette nell'alto Vallone del Valasco. L'ascensione viene effettuata dalla parete Nord-Ovest il 21 luglio 1899 (*Rivista Mensile del Club Alpino Italiano*, Volume XVIII, Numero 8, 31 agosto 1899, pagina 314).

Il 31 agosto 1900, il collega Nicola Ponza di San Martino, portatosi alla base della Maledia e lasciata la via comune, s'addentra in un canalone non praticato, che ha inizio anch'esso dal nevato all'estremità della comba

del Lago Lungo, però ad una distanza di circa 50 metri più a destra. Questo canale, sebbene più breve, perchè permette di non attraversare l'orlo del ghiacciaio che tocca a Nord-Ovest la piramide, tuttavia è più difficile di quello usualmente percorso (Riv. Mens. del C. A. I., Vol. XX, N. 1, 31 gen. 1901, pag. 14).

Il 17 agosto 1909 il Dottor Antonio Frisoni compie la *prima traversata italiana della cresta Sud-Est* con i colleghi F. Figari, M. Magnanigo e il portatore A. Piana. Partiti dal Rifugio Nizza salgono in 2 ore al Passo del Pagari (m. 2795), da qui procedendo in direzione di occidente, tenendo un po' la cresta ed un po' il pendio del Lago Lungo sino alla base del *couloir* Sud-Ovest vi giungono in un'ora; con una scalata per le rocce del suo lato orientale pervengono in 50 minuti alla cresta Sud-Ovest sulla parete Est ai piedi orientali del primo spuntone, dopodichè, attraversandola interamente, arrivano in ore 1,10 al secondo torrione della cima. La discesa avviene per la via solita del Nord-Ovest al Passo della Maledia in 15 minuti e pel Lago Lungo al Rifugio Nizza in ore 2 (Riv. Mens. del C. A. I., Vol. XXIX, N. 7, luglio 1910, pagine 215-216).

Il giorno seguente lo stesso Dottor Frisoni ascende la Cima della Maledia per la parete Sud-Ovest, partendo dal Passo della Maledia (Riv. Mens. C. A. I. di cui sopra, pagina 189, ultima nota).

Un'impresa, che non è priva di un vero valore dal lato alpinistico, è l'ascensione che nell'estate del 1925 il compianto Guglielmo Kleudgen, socio della Sezione *Alpi Marittime* di Imperia (Sotto-sezione *Alpi Liguri* di Sanremo), compiva con vero ardimento e sagacia non comune, per cui, dopo avere superato il Canalino della Maledia, affrontava da solo in pieno la parte più elevata della sua parete Nord-Est, apportando così una notevole variante. Al serto glorioso delle sue vittorie sulle Alpi Marittime intrecciava ancora questa degna conquista.

L'8 giugno 1927 i soci della Sezione *Alpi Marittime* (Sottosezione *Alpi Liguri*), Modena Mario Giovanni e Rollerli Angelo effettuano l'ascesa della cresta Sud-Est e la traversata aerea degli otto spuntoni della Cima della Maledia; parimenti il 21 agosto 1928 i soci Sacco Nicola e Taggiasco Erminio.

Il 1° luglio 1928, in occasione di una tappa deliziosa fra le Alpi Marittime (29 giugno - 1° luglio 1928) in cui furono valicati sette colli e raggiunte tre cime sui 3000 metri da due comitive della Sezione *Ligure* e della Sezione *Alpi Marittime* forti di 16 soci, ascsero la Cima della Maledia per la cresta Sud-Est e compiendo la passeggiata aerea due cordate: 1ª, Bozzo Luigi, Acquarone Federico; 2ª, Ceretti Carlo, Federici Federico.

L'indimenticabile collega Kleudgen Guglielmo e la sua Signora effettuarono l'ascesa di cui sopra in senso opposto. (Bollettino Mensile della Sezione *Ligure* del *Club Alpino Italiano*, Anno VII, N. 7, luglio 1928, pagine 4-7).

(Continua).

BARTOLOMEO ASQUASCIATI.

## GIOVANNI SEGANTINI

### Nel trentennio di sua morte

*Il trentennio della morte del grande pittore Engadinese — il primo grande ed insuperato pittore della montagna — non poteva passar sotto silenzio nella nostra Rivista. Il pittore Ernesto Barbero — che del Segantini bene ha approfondito l'anima e l'arte — ci ha cortesemente tracciato queste pagine che, non panegirico e non biografia, sintetizzano, colta nelle concezioni supreme, la poesia montana dell'immortale pittore.*

*Bene armonizza questo articolo nostro al programma: la nostra piccola Mostra d'Arte Alpina che, per la seconda volta le sale della O. P. Cucine Malati Poveri cortesemente ospitano, sta a dimostrare che il sentimento della montagna alimenta in noi con la fiamma dell'alpinismo, quella della contemplazione estetica: espressioni insieme di quella spiritualità cui tendiamo con giovinezza perenne.*

« Il sogno è bello, ma la materia uccide ».

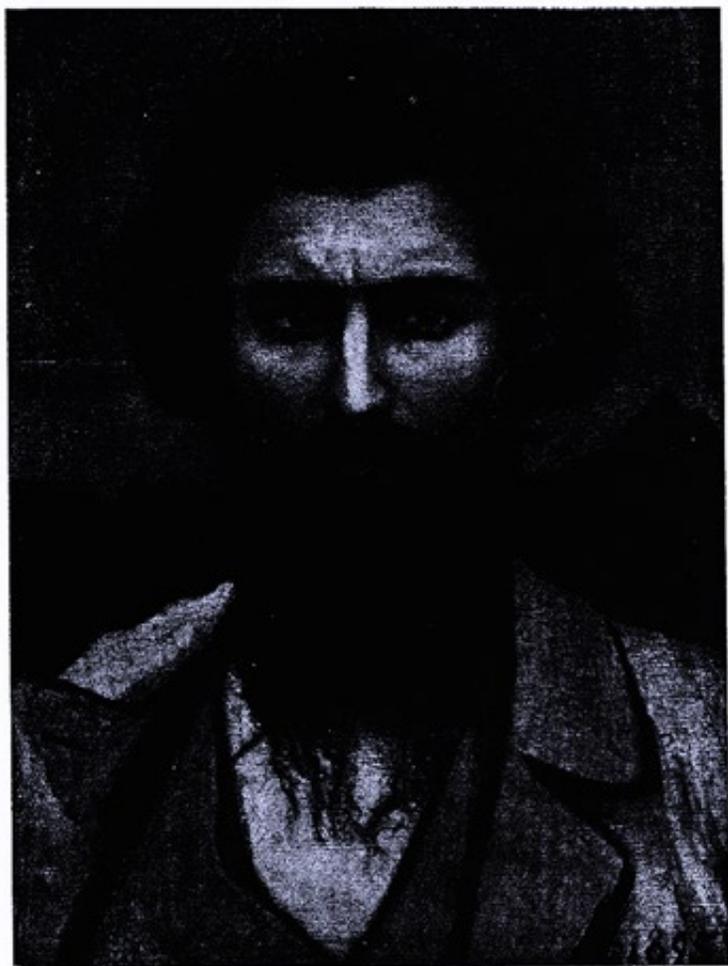
SONO trascorsi sei lustri dalla tragica sera in cui il mesto corteo di pochi uomini, con una portantina, scendendo dal rifugio dello Schafberg, si dirigeva col macabro fardello alla volta di Savognino.

Fatalmente si riproduceva al vero l'opera che Egli, quasi a presagio aveva dipinta nel 1895 dal titolo « Ritorno al paese natio ».



Il sole che lentamente andava nascondendosi ed illuminando colla sua ultima luce dorata le estreme cuspidi dei monti, le eterne nevi in contrasto coll'azzurro intenso violaceo del cielo; pareva con un'ultima carezza in un'aureola meravigliosa avvolgere l'uomo, l'alpinista e l'artista fervido che a quell'ora coglieva e fermava sulla vasta tela le divine bellezze della natura.

Stava Egli dipingendo un quadro, parte del trittico da lui concepito (Vita - Natura - Morte) e che doveva figurare poi incompiuto fatalmente, alla Mostra Universale di Parigi del 1900. Fu là appunto sulla sommità dello Schafberg a tremila metri circa d'altezza ove eterne col loro candore regnano le nevi, colpito da malore, il mirabile artista, il grande poeta della montagna, insuperabile ed insuperato, improvvisamente agonizzava. La sua profe-



1929 10

Giovanni Segantini



1929 10

272

Dal Col du Valpelline : La Dent d'Hérins

(Delmastro)

tica testa leonina lievemente si reclinava ed il suo occhio d'aquila si spegneva lentamente.

Intorno a Lui l'immensa e sconfinata solitudine alpina: al suo fianco un umile montanaro e i suoi inseparabili e fidi cani; dominante la tela incompiuta della « Morte ».

Venne trasportato alla sua vicina capanna, gli furono intorno con cure premurose i più fidi amici e uomini di scienza, non disgiunte quelle della sua fida compagna e i volti ansiosi dei suoi bambini...

« Voglio vedere le mie care montagne! » fu l'estremo desiderio manifestato dall'agonizzante. La fine si annunciava irreparabile, e, dalla finestra spalancata su quel meraviglioso quadro alpino, il pittore poeta che con tanto amore aveva cantata tutta la bellezza della montagna, diede alla natura il suo ultimo saluto. Vide il sole lento lento ritirarsi, scomparire, discendere... Con l'estremo raggio era passato anche Lui.

Era la sera del 28 settembre 1899.

Il fatto, tragico nella sua rapidità, unito al recesso splendido che gli servi di sfondo, fanno pensare, se pure per un attimo, alla morte di un titano, di un eroe, di un poeta per il quale la natura ha voluto riunire nell'ultima ora tutta la pompa della sua bellezza, e con tutta la suggestione dei più puri ed eccelsi elementi crearne l'apoteosi.

Le nevi vollero fra il loro candore, le Alpi fra la loro corona, l'uomo giovane e forte (non aveva che quarantun anno) che, dopo infinite lotte e sofferenze, con una vita tormentosa e tormentata si trovava alla vigilia di un'affermazione gloriosa. Fin da ragazzo, quando, ancora minuscolo guardiano di porci, raccolto pietosamente da una famiglia di montanari in quel di Pusiano (Brianza), dopo l'avventurosa fuga dalla casa della sorella, si avviava al mattino col bastoncino ed il volto proteso alla carezza del vento, sin da ragazzo G. Segantini, si sentiva attratto ed affascinato dalla potenza e dall'imponenza della catena dei Grigioni.

Quei monti già facevano nascere nell'anima sua dolci vibrazioni, accendevano in lui un fuoco misterioso, parevano destare il vero, il coscienzioso interprete, insomma l'eletto che finalmente avrebbe scritta la grande poesia alpina come nessuno aveva detta pienamente mai.

I suoi scritti — i quali abbondano e sempre rispecchiano il semplice ed energico carattere dell'autore — esprimono mirabilmente l'entusiasmo per la montagna. Non si diffonde forse da queste parole? « La cosa che più amo è il sole; dopo il sole la primavera; poi le fonti che scaturiscono limpide dalle rocce delle Alpi, che vanno e scorrono nelle vene della terra, come scorre il sangue nelle vene nostre. ». « Il sole è l'anima che dà la vita a la terra, e la primavera ne è il parto fecondo. Queste tre cose amo sopra le altre,

perchè esse portano gioia e piacere a noi, alla terra e a tutti gli esseri animati ».

In una lettera a D. Tumiatì così conclude: « Io mi chino a questa terra benedetta dalla bellezza, e bacio i fili d'erba ed i fiori, e sotto a quest'arco azzurro del cielo, io bevo a queste fonti purissime dove la bellezza si rinnova eternamente, dove si rinnova l'amore che dà vita a tutte le cose. Ho chiesto al fiore il perchè della bellezza di tutte le cose, ed egli mi ha risposto profumando il mio spirito d'amore ».

La vita di Segantini fu fecondissima di opera artistiche le quali figurano in tutti i musei del mondo; fu forse questo l'artista che ottenne in maggior copia segnalazioni e premi.

A comprovarne il pregio con cui vengono tenute le opere sue, basti citare che una sua opera (*Le due madri*) venne ultimamente venduta a Milano per la cospicua somma di un milione e settecentomila lire italiane.

Aveva Egli un alto e semplice concetto del bello. In una risposta a Leone Tolstoj il quale domanda « Cosa sia l'arte », conclude con queste parole: « Leone Tolstoj finge di non capire cosa si intende per bellezza e quale ne sia la sua esatta significazione, mentre non avrebbe che ad osservare un fiore e questo gli direbbe meglio di qualsiasi definizione che cosa sia la bellezza; finge pure di non capire dove incominci l'artistico, ma l'artistico incomincia là dove finisce il brutale. Quando passate dinanzi a qualche casetta di contadini e vedete delle finestre piene di fiori tenuti con amore, siate pur certi: l'interno di quella casetta sarà tenuto pulito e le persone che l'abitano non saranno cattive. Qui incomincia l'artistico co' suoi benefici ».

Trenta anni sono trascorsi dalla sera fatale che privava la terra d'un'anima rara di artista. Con queste poche righe non ho voluto fare un elogio funebre, ma ho voluto suscitare un ricordo in coloro che conobbero Segantini nella sua vita e nelle sue opere; ed ho voluto far sorgere un senso di venerazione e d'entusiasmo in quelli che potranno apprezzarlo in avvenire. È un grande, è un poeta, una vittima della montagna, di quell'Alpi che sono per noi tutti, ideali di purezza e di fede, che danno vigore ai nostri corpi e serenità ai nostri spiriti, di quell'Alpi che han formato, sorretto e ispirato la nostra bella unione... Diamo all'anima che non muore, un pensiero di rimpianto, un saluto dolcissimo e mesto.

E. BARBERO.

# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

**La Calotta di Rochefort per parete Nord.** — Prima ascensione P. CHEVALIER e M. SAUVAGE, 11 agosto 1928. — Dal piccolo rifugio Chevalier, ai piedi della punta Sisifo, scendono su ghiacciaio e aiutati da un anello di corda fissato in una gita di ricognizione la sera precedente, attraversano la crepaccia terminale posta sotto il rifugio e attraversato il plateau ghiacciato si portano alla base del crestone roccioso che porta alla base della calotta. Rocce instabili dapprima, 80 metri di cresta di ghiaccio e poi una cresta rocciosa porta a un muro di ghiaccio che viene superato tenendosi su placche e piccole cengie della parete rocciosa a destra. La salita prosegue nel vano tra la roccia e il ghiaccio fino alla cresta terminale, donde in pochi minuti alla vetta, che lo stesso giorno due italiani avevano salito per la prima volta per il versante Sud. L'ascensione prosegue per cresta senza difficoltà fino al Dôme di Rochefort. Di qui si segue la cresta di roccia divertente (S.) per un certo tratto, poi si obliqua a destra sulla parete per discendere direttamente sulla cresta di ghiaccio, che, lasciando il M. Mallet, porta senza difficoltà all'Aiguille de Rochefort. Discesa a corda doppia e poi sempre per cresta fino alla spalla del Dente del Gigante e di qui al rifugio del Requin.

(*La Montagne* - N. 3, Maggio 1929).

**Les Grandes Jorasses** (m. 4205). — Prima ascensione per il contrafforte Evêque-Tronchey, 23 luglio 1928: A. R. HERRON con EVARISTO ed ELISEO CROUX. — Dal Tronchey risalgono il vallone tra le Aiguilles de Tronchey e de l'Evêque; attaccano le rocce del costone a destra sotto l'Aiguille de l'Evêque e salgono all'Aiguille de Tronchey e bivaccano poco oltre presso una selletta, dopo una breve gita d'esplorazione.

Al mattino raggiungono per difficili placche tondeggianti l'enorme cengione di neve sospeso e molto inclinato che attraversa quel fianco della montagna e giungono così all'orlo del canalone che porta al costone del terzo torrione: per attraversarlo occorre una manovra lunga e delicata, poi la salita prosegue ripidissima e lenta, passando con estrema difficoltà da una piccola cengia ad un'altra ancor minore fino ad una conca nevosa. Dopo alcuni camini e una serie di balzi di rocce tondeggianti, si innalzano sempre parallelamente allo spigolo della cresta che raggiungono fra i due canaloni, ad un'altezza superiore alla grande cornice nevosa dell'ultima spalla di Pra Sec, 100 m. sotto la vetta. Si sale l'ultimo torrione e poi per la cresta non difficile ma aerea e vertiginosa alla vetta. Giù di corsa fino al rifugio delle Jorasses che la notte s'avvicina. E l'indomani si ridiscende a valle.

**Nell' Oberland Bernese** (*Rivista C. A. I.*, XLVIII, N. 5-6, 1929, p. 206). — *Jungfrau* (m. 4166). — Prima ascensione diretta per la parete S. — 6 novembre 1927: E. GERTSCH con F. FUCHS di Weugzi. Dalla capanna del Rottal la vetta venne raggiunta percorrendo la parete rocciosa nella direzione e lungo le rocce ad O. del canalone di Rottal. Incessante caduta di sassi!

(*Alpine Journal*, N. 236, 1928, p. 165).

*Finsteraarhorn* (m. 4275). — Primo intero percorso della cresta S.-E. — 4 agosto 1927: O. HUG, F. UBERSAX, O. SCHWARZ, R. WYSS. — Dalla capanna omonima alla vetta

in 14 ore e mezza di rude arrampicata per la Gemslücke, lo Studerfirn, separato dalla vetta precedente da una torre e da tre denti ben definiti, per la prima e la seconda vetta del F. (*Alpine Journal*, N. 236, 1928, p. 167).

*Wetterhorn* (m. 3703). — Prima ascensione per la cresta S.-O. — 24 agosto 1928: SAMITARO URAMATSU con E. SKURI e S. BRAWAND. — Dalla capanna Gleckstein al Ghiacciaio di Hünnergutz e quindi subito per cresta: rocce salde e con buoni appigli dapprima, poi più levigate ma, via via sempre esposta e ripida: 9 ore d'arrampicata.

(*Alpine Journal*, N. 237, 1928, p. 380).

### ALPINISMO INVERNALE E SCIISTICO.

**Nella Val di Tignes.** — F. F. SEGUIR, predice un sicuro avvenire sciistico a questa bella valle tuttora ignorata malgrado i bellissimi campi che offre senza alcun ostacolo, e che ha inizio a Tignes, a 1659 m., ai piedi S.-E. del Monte Pourri, E. della grande Sassièrè, O. della Grande Motte. Escursioni interessanti delle quali egli indica gli itinerari sono quelli ai laghi di Tignes (2085 m.) e della Sassièrè, senza contare le ascensioni dei Colli della Leisse (m. 2744), del Palet (m. 2653), delle Tourne (m. 2647), di Rhèmes (m. 3100), des Fresses, dai quali si può discendere in altre valli e infine dell'Aiguille Percée (m. 2762) e della quota 3018 sul ghiacciaio della Grande Motte.

(*La Montagne*, Gennaio 1929).

**Pale per Sciatori.** — Lo *Schweizer Sky Verband* ha messo in circolazione un tipo speciale di pala per neve in duralluminio leggerissima (gr. 375 col manico, gr. 125 senza manico) che potrebbe diventare di uso comune fra gli sciatori data la sua indiscutibile utilità.

(*La Montagne*, Gennaio 1929).

**La Tecnica Sciistica Alpina** con speciale riguardo alla scuola di SCHNEIDER. — Lo *Sci Club Genova* ha raccolto e pubblicato gli articoli del dott. AMILCARE BERTOLINI già apparsi sul Bollettino della Sezione Ligure del C. A. I., e n'è risultato un interessantissimo studio sullo sci, fatto da un alpinista e sciatore che nello sci vede giustamente un complemento dell'alpinismo. Per primo Tdarsky seppe scoprire uno stile turistico diverso da quello norvegese e adatto al nostro suolo montano, sostituendo la discesa a stemmbogen continuamente ripetuti alla discesa dritta a traccie ben serrate puro stile norvegese. È questo lo stile Schneider che adottato da Lunn, Kurz e altri è oggi universalmente adottato in montagna. E l'autore, richiamandosi agli scritti dei maestri nell'arte dello sci, ce lo illustra e spiega dimostrando di conoscerlo perfettamente nei suoi diversi atteggiamenti e insegnamenti della scuola dell'Arlberg. — Lo studio è corredato d'una bella serie di illustrazioni fotografiche e d'una ricca bibliografia.

### ESPLORAZIONI ALPINE.

**L'esplorazione dei ghiacciai sconosciuti dell'Asia Centrale.** — C. J. MORRIS e MONTANGER, da *Srinagar* risalirono la vallata dell'*Hunza* e pel *Karum Pir* giunsero nella valle dello *Shingsha* e quindi visitarono quelle del *Gujerab*, e del *Chapursman* esplorando tutti quei ghiacciai e riportando i lavori di rilievo in una bella carta al 400.000.

(*L'Universo*, n. 5, maggio 1929).

## CARTE E GUIDE

**Val Soana**, guida storica-descrittiva illustrata di FRANCESCO FARINA, pagg. 126, L. 6. — Nei primi mesi di quest'anno usciva coi tipi della Tipografia Mittone la seconda edizione di quest'opera che già aveva avuto tanto successo nella sua prima edizione. Il Prof. Farina l'ha curata veramente — com'egli si esprime — con animo d'amico e con cuore di canavesano innamorato delle sua regione.

Una bella acquaforte di Mennyei sulla copertina, una breve prefazione del conte Carlo Toesca di Castellazzo, una stampa chiara e simpatica rendono assai piacevole il volumetto.

Ricca di citazioni bibliografiche, di dati e notizie storiche e folkloristiche, di belle fotografie, essa riserva le ultime trenta pagine alla descrizione delle montagne per uso degli escursionisti ed alpinisti. C. P.

**Le Tre nuove carte Turistiche del Touring.** — GIOTTO DAINELLI, l'illustre geografo, accademico d'Italia, ci illustra questa nuova bella pubblicazione cartografica del *Touring* « Bolzano e dintorni », « Merano e dintorni », « Val Gardena, Catinaccio, Gruppo di Sella, Marmolada ». Esse si aggiungono alle altre uscite nel 1927 e 1928 e delle quali ricorderemo specialmente « Il Cervino e il Monte Rosa », « Cortina d'Ampezzo e le Dolomiti », edite tutte dall'Ufficio Cartografico del *Touring* sui rilievi al 25.000 dell'Istituto Geografico militare. Sono accuratissime e utilissime e veramente degne dell'Italia e del *Touring*. Sono in scala 1 : 50.000.

(*Le Vie d'Italia*, XXXV, N. 7, pag. 48r e seg.).

## SCIENZA ALPINA

## IDROGRAFIA E SPELEOLOGIA.

**Contributi sull'idrografia sotterranea della Venezia Giulia.** — Con questo titolo *Le Grotte d'Italia* pubblicano nel Numero d'ottobre-dicembre 1928 alcune lettere di GUGLIELMO PUTOK, relazioni di studi e osservazioni da lui fatte sul corso dei fiumi sotterranei del Carso, quali la Pinea, la Bistrizza ed altri ancora. Non è certo facile scoprire il corso di queste acque sotterranee, tuttora avvolto nel mistero e solo in parte scientificamente accertato: così della sorgente carsica dell'Hubel non si conosce affatto l'origine.

(*L'Universo*, N. 3, 1929, pag. 353-354).

**La Spuga della Preta.** — BOEGAU nello stesso numero de *Le Grotte d'Italia*, ci dà notizie di questa che è la più profonda cavità sotterranea del mondo: sui monti Lessini presso Verona, profonda ben 637 m. e forse più, essendo il fondo costituito da un laghetto del quale non si conosce la profondità. Viene in seguito l'Abisso di Verco (518 m.) sull'altipiano di Bainsizza. Seguono con profondità variabile tra i 400 e i 300 m. l'Abisso Bertarelli, l'Abisso F. Prez presso Clana nel Carso liburnico e le Grotte di Trebiciano presso Trieste. Ma il numero delle cavità esplorate che si sprofondano oltre 200 metri raggiunge la trentina e che l'autore va man mano illustrando: 18 con una profondità dai 200 ai 250 m., 4 dai 250 ai 300 m., 3 dai 300 ai 400 m., 3 dai 400 ai 500 m. Di queste 2 sono in Jugoslavia (m. 310 e 229), 4 in Francia (m. 250, 212, 210, 200), le rimanenti 24 in Italia (m. 637, 518, 480, 450, 420, 329, ecc.) delle quali 20 si aprono nella Venezia Giulia, 2 nella Venezia e 2 nella Lombardia.

(*L'Universo*, N. 3, 1929, pag. 359-360).



# VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE

TORRE PELLICE, CUNEO, SUSA

CONSOLATI: VENEZIA, MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

**R**innoviamo da queste pagine all'augusta Persona di S. A. R. Umberto di Savoia l'omaggio della nostra devozione e l'espressione del nostro giubilo. Attorno a Lui, che la Provvidenza Divina ha voluto salvo dall'insidia nefanda di un attentatore — che indegnamente aveva frequentato la scuola dell'alpinismo — la nostra coscienza di italiani e di alpinisti, ci raccoglie in sentimento di affettuosa solidarietà.

A Lui l'augurio nostro: Nell'ora lieta delle Sue auguste nozze con la soave Principessa Maria José del Belgio, le nostre destre, lasciata l'impugnatura della piccozza, con largo gesto pieno di alpina fierezza e di piemontese franchezza si levano salutando; e i cuori, commossi, rivolgono a Dio la preghiera per la Sua gioia e per la Sua gloria, gioia e gloria ancora della Sua Terra.

La Giovane Montagna.

## SEZIONE DI TORINO

*Consiglio Direttivo:* A far parte del Consiglio della Sezione sono stati chiamati dalla Presidenza i colleghi: *Rosso Pio*, quale segretario della Commissione Tecnica; *Cometto Giovanni*, bibliotecario; *Angelo Musso*, corrispondente della Rivista sociale; *Bertolone Vittorio*, delegato movimento soci.

*Commissione tecnica:* In occasione dell'ultima adunanza che ebbe luogo il 16 ottobre, il segretario *Pio Rosso*, espone la relazione da lui compilata sull'andamento delle manifestazioni della decorsa stagione. Per la schiettezza e la minuziosa documentazione, la relazione dell'amico *Rosso meri-*

terebbe d'essere trascritta per intero; nell'impossibilità di fare ciò per tirannia di spazio ne stralciamo quelle parti che è bene giungano anche oltre la cerchia dei membri della Commissione tecnica.

Certo è deplorabile il vedere un gruppo di soci magari capitanati da persone che hanno responsabilità di cariche sociali organizzare nell'ambito degli amici una gita in altra zona nel medesimo giorno della gita sociale, solo perchè ritengono troppo modesta la gita in programma e chissà per quale altro motivo. Questo deve essere assolutamente biasimato: questa sera ciascuno di voi deve proporsi di ostacolarlo e se qualche cosa intralcia l'ope-

rato vostra in questo senso, fatevi un dovere di notificarlo.

Perchè, checchè si dica, la scalata difficile, l'ascensione di un gruppo importante, può essere lo scopo primo ed unico di qualunque alpinista appartenente ad altre Società; ma noi che ci professiamo cattolici dobbiamo essere tali e osservare innanzi tutto il precetto domenicale: la scalata e l'ascensione dopo; il vertice nostro deve essere l'elevazione spirituale e morale: a noi dare il buon esempio ai consoci ed agli altri.

Partecipando alla gita con o senza mansioni direttive procuriamo di renderci socievoli. Questa è usanza che va giorno per giorno scomparendo.

Altro fatto che in parte può distogliervi dalle nostre gite sono le maggiori agevolazioni economiche che i gruppi aziendali (e solamente questi) danno ai loro appartenenti. Non voglio analizzare le gite organizzate da questi gruppi. Esclusa però la parte finanziaria, in qualunque altra cosa non credo certamente siano superiori alle gite organizzate da noi. Son sicuro che qualunque aiuto occorresse lo troverete più facilmente dalla nostra Società. In ultimo, primo però per lo spirito nostro, i gruppi aziendali non danno a voi certamente la soddisfazione di ascoltare una Santissima Messa celebrata in vetta alla Ciamarella o all'Argentiera e credo che questo sia il fatto più importante.

### Dal rustico dei Becchi al Maniero di Camino (Santità e Storia).

Questa gita è già stata ricordata nel fascicolo scorso con brevi cenni di un nostro redattore, il quale deplorava il ritardo — pur troppo abituale a tutte le Sezioni — con il quale le notizie sociali giungono alla Rivista spesso per colpa di chi più critica il nostro operato.

L'autorevole Amico nostro Prof. I. M. Angeloni — Direttore della gita in questione — ha voluto però che l'importanza della manifestazione rimanesse più ampiamente lumeg-

giata in questa Vita Nostra — che rappresenta in certo qual modo l'Archivio della Società, della quale vale a documentare la storia — e con alate parole ha illustrato le finalità e l'ottimo svolgimento della gita, di carattere squisitamente cristiano e artistico. A Lui il grazie della Redazione. (N. d. R.).

La Giovane Montagna attende periodicamente ad un'opera che conferisce al vasto programma una caratteristica di fede e di cultura notevolmente educatrice. La grande escursione turistica svoltasi nella sacra e memoranda giornata della Beatificazione di Don Bosco ha lasciata nell'anima dei moltissimi intervenuti un indelebile ricordo di soavità spirituale e di gioia estetica.

Le rapide, bellissime macchine ci condussero nella chiara ed azzurra mattina fino alla Borgata dei Becchi, in pieno ambiente religioso, nei luoghi santi che videro Giovanni Bosco pastorello ed oggi con infaticata pietà rifanno ai devoti visitatori come presente Lui che visse lassù santificandosi. La dolce linea del paese, aperto e pensoso, entro confini dalle placide forme sinuose, ben richiama tutto un mondo di raccoglimenti e di estasi che in qualche modo ci riconducono alle regioni dove apparve l'azione di San Francesco. C'è già nella natura una indefinita soavità di cenobio e lassù la umilissima casa di Don Bosco, mèta di continui pellegrinaggi, sta aperta come una pagina in cui tutta si legge la semplicità delle origini e balena ancor più immensa, nel contrasto, la sconfinata azione missionaria del Beato Giovanni Bosco. Quivi, nella Chiesa dalle vetrate a riquadri azzurri, piccola e agreste, la Giovane Montagna ha raccolti i suoi fidi amici e Don Cagnavallino ha celebrato nel mattino santo la nostra Messa che fu un atto di amore devoto verso il Beato Apostolo del sorriso e della giovinezza. Così ogni anno, a corroborare l'azione educatrice, il Sodalizio nostro si raccoglie ai piedi di uno storico Altare e dopo la preghiera uomini e programmi si sentono migliori e benedetti da Dio. Lieta

mattina di giovinezza e poi nembosa fuga di automobili su, su fino ai piedi del cono boschivo che è dominato dal Santuario di Crea, dove il celebre Tempio e le ciscostanti cappelle offrivano ore deliziose di pace e di attività fotografica per i numerosi soci. Fu quindi a Crea l'ora di mensa, gioconda e composta riunione che chiarisce i caratteri di corretta educazione e di sereno cameratismo, specifiche doti della nostra massa sociale. Ho potuto ormai più volte notare questo equilibrio educato che intona le nostre riunioni; e poichè in molti anni di vita turistica rade volte ho riscontrata questa forte dote nelle masse, mi compiaccio di constatare qui il frutto d'una perfetta educazione individuale e sociale.

Nella calma estatica del pomeriggio lasciammo il sacro Colle poichè un terzo obiettivo escursionistico ci richiamava altrove; la via del lieto ritorno segnava un'ultima sosta: il Castello di Camino; visita molto signorilmente concessa dal coltissimo ed illustre proprietario il Conte Scarampi di Villanova, alla cui casata il castello appartiene da oltre sei secoli. Là sulla Rocca della vitifera *Caminium*, meravigliosa opera in cui natura ed arte consertano i loro doni, attorno all'aereo mastio restaurato, come tutte le altre membrature dell'edificio, fiorisce un parco stupendo che l'industria cesoia tonda e le innumeri famiglie di alberi e di fiori rendono lieto di quasi eterna primavera. Le fortunate vicende del Castello dal 1100 al 1600 dicono d'armi, di gualdane e di stragi e di assedi, poichè dal tempo in cui i Paleologi ebbero investito del possesso e del titolo i patrizi astigiani Scarampi, più volte il maniero s'ebbe ferro e fuoco e vide scorrer sangue dei suoi leali difensori. Un bel balcone barocco di grigia pietra, che è tra le più squisite ricchezze architettoniche del castello, accenna ai mutamenti del secolo XVIII quando la bella mole si volle mascherare alla moda del tempo.

All'errore antico dovette nel secolo XIX porre riparo il dotto Conte Fernando che appartenne al gruppo dei rinnovatori pie-

montesi capeggiato dal D'Andrade e dall'Avondo. Con ingente fatica e spesa si liberò dalle sovrastrutture il forte maniero che staglia ora nel cielo con la purezza delle sue belle pietre di cava, con il mastio e le merlate donde guardi ai monti della valle d'Aosta ed alla piana vercellese, giù, giù per le terre di Aleramo; stupenda vista; unica forse e comparabile solo con il Righi di Genova ed il Vomero di Napoli, se non negli aspetti almeno nell'ampiezza e nella infinita poesia. Ricco d'armi, di preziosi libri e ricordi ancor più sacri, il Castello è vera gemma del Piemonte e noi a lungo, tutti, restammo estatici di faccia alla stupenda Pala d'altare di Macrino d'Alba che adorna l'altare della raccolta Cappella e forma certo il più raro documento di bellezza del feudo degli Scarampi. L'amico Rappelli ci illustrò brevemente il Castello, ascendemmo in vetta alla torre, contemplammo a lungo lo stupendo e sconfinato paese e a malincuore riprendemmo nella sera calante la via del ritorno. Era nelle nostre anime tanta gioia e tanta luce: fede, arte, cortesia, avevano dato alla pura giornata dei Becchi, di Crea, di Camino lo stigma delle ore indimenticabili.

i. m. a.

## GIOVANE MONTAGNA RIVISTA DI VITA ALPINA

Comitato di Redazione: Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Poi Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO, Amministratore  
DENINA Prof. ERNESTO, Direttore responsabile  
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G. M.)  
PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S.  
di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla  
Cartiera Italiana.

Stampata il 15 dicembre 1929